

□ 9,1-12 La quinta tromba

TESTO: ¹Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; ²egli aprì il pozzo dell'Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l'atmosfera. ³Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. ⁴E fu detto loro di non danneggiare l'erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. ⁵E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. ⁶In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro. ⁷Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. ⁸Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. ⁹Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto. ¹⁰Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c'era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. ¹¹Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore. ¹²Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».

NOTE: 9,3 *Le cavallette, che tormentano senza provocare la morte, sono descritte ispirandosi a Gl 1-2. 9,10 cinque mesi: indica un tempo finito, un tempo umano.*

COMMENTO: Quinta tromba: la seduzione delle tentazioni demoniache - Vv. 1-12, quinto squillo: “Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera”. Lo squillo – come gli altri due che seguiranno – allude non più semplicemente alle calamità naturali, ma all'esperienza del dissesto antropologico. Provo a spiegarmi: anche in questo caso calamità, sventure, disastri; sì, ma nel senso che adesso è direttamente implicato quell'equilibrio di cui gli uomini hanno bisogno per la loro vita e per esser presenti nella storia di cui sono eredi e di cui sono responsabili. La storia è in crisi e ci sono i sintomi di un disordine antropologico, un disordine che è interno all'uomo. Anche i primi quattro squilli di tromba ci hanno rimandato a un disagio che è nell'animo umano, nella coscienza della nostra condizione soprattutto quando ogni calamità naturale ci travolge, imponendoci un sussulto incontrollabile perché avvertiamo l'incombere della fine.

Adesso il quinto squillo di tromba e gli altri che seguiranno esplicitano il disordine che è nella condizione umana. Nei primi due versetti del cap. 9, Giovanni ci parla della presenza demoniaca nella nostra storia umana e nel contesto di quella che è l'esperienza della nostra ricerca, del nostro cammino fatto di impegni, di responsabilità, di eredità che riceviamo e di quel tanto di sollecitudine missionaria che vogliamo dedicare alle generazioni che verranno. Giovanni ci parla di una figura angelica decaduta come un sintomo della fine, l'impatto con questa presenza ci mette in crisi, ci costringe a sperimentare quella fine della storia che si manifesta nel quadro di una fragilità interiore poiché siamo esposti alla tentazione. Una figura demoniaca, una presenza invasiva che con il fumo che esce da una grande fornace che oscura il sole e l'atmosfera. Tuttavia questo personaggio, questa creatura angelica che è caduta, che è decaduta, si trova in una posizione di obbedienza. Ritroviamo qui, come già abbiamo notato altre volte, forme verbali al passivo. Ciò indica che questo essere demoniaco è creatura, una creatura decaduta. Non ha un potere suo, non esercita di suo un potere che le è dovuto, ma è creatura. “*Gli fu data la chiave*”, dunque anche questa presenza demoniaca si inserisce nel contesto di un disegno che è vittorioso su di essa, ma intanto la presenza invadente di questa creatura decaduta ci mette in difficoltà, ci tormenta, ci insidia.

“*Dal fumo uscirono cavallette*”, l'immagine delle cavallette rimanda, ancora una volta, alle piaghe d'Egitto (Es 10,12-15), ma anche Gioele (capp. 1 e 2). Sullo sfondo di questa pagina, mentre irrompe questo nugolo sterminato e tormentoso di cavallette, riemerge la realtà storica del cavaliere che monta il cavallo bianco, la cavalleria dei Parti, la cavalleria che si permette di tirare con l'arco stando a cavallo perché si possono puntare i piedi sulle staffe.

“*Fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra*”, possono colpire di coda proprio come la cavalleria dei Parti, perché l'arciere può girarsi di spalle e tirare con l'arco. “*E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi*”, notiamo i verbi al passivo e come l'aggressione è limitata agli uomini; il flagello che dilaga in modo così sfacciato, così spudorato, così devastante, in realtà è contenuto. L'aggressione è rivolta soltanto agli uomini perché la potenza demoniaca non è in grado di esercitare la sua influenza se non ottiene la complicità, quella complicità che le viene concessa dalla libertà umana. La potenza demoniaca è in grado di esercitare il suo potere solo se ottiene approvazione, obbedienza, accoglienza, connivenza dalla libertà umana. Non ha potere proprio, ha bisogno di passare attraverso la complicità degli uomini. Per questo non danneggia né erba, né arbusti, né alberi ma unicamente “*gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte*”. Questa aggressione si pone in contrasto con tutto il processo educativo, di formazione delle coscienze, che riguarda la presenza del popolo dei credenti nella storia: il popolo accampato, il popolo itinerante, il popolo sigillato, il popolo battezzato. Contro quella presenza,

Il Libro dell'Apocalisse

descritta nel cap. 7, ora si scatena l'aggressione della creatura ribelle, decaduta dalla sua posizione angelica. *"Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi"*. Ancora una volta l'intervento delle cavallette, o dei cavalieri Parti che dir si voglia, l'intervento della potenza demoniaca, è circoscritto: l'aggressione non è in grado di imporre la morte, ma il tormento, quello della tentazione *"... per cinque mesi"*. C'è, quindi, un limite anche temporale. *"E il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà"*. Il tormento della tentazione diventa fastidioso, insopportabile, tanto che gli uomini preferirebbero morire, ma la potenza demoniaca non è in grado di esercitare il suo influsso, se non trova la complicità degli uomini e ottiene la loro connivenza in rapporto al suo progetto di morte.

Vv. 7-10: *"Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini"*, è un'orda adesso, un'orda che ha una sua configurazione organica, un suo ordinamento. *"Avevano capelli, come capelli di donne ma i loro denti erano come quelli dei leoni"*. Questa presenza demoniaca è dotata di un fascino seduttivo e di una voracità ferocissima; si muove in modo compatto, rigoroso, intransigente: ha bisogno della complicità, per questo tormenta, così da provocare terrore, disperazione, e in modo da suggerire pensieri, desideri, auspici di morte.

V. 11: *"Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore"*, questo angelo è il custode del caos, il distruttore per definizione.

V. 12: *"Il primo guai è passato. Rimangono ancora due guai dopo queste cose"*, il quinto squillo di tromba coincide con il primo dei "guai" gridati dall'aquila.